

(Nn. 1580 e 1580 bis-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORE MERLIN UMBERTO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 28 giugno 1956 (V. Stampati Nn. 2030 e 2030 bis)

presentato dal Ministro del Bilancio e *ad interim* del Tesoro

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 28 GIUGNO 1956

Comunicata alla Presidenza il 13 luglio 1956

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957.

INDICE

PRODUZIONE AGRICOLA ANNATA 1955	Pag.	3
— Frumento	»	7
— Sementi selezionate	»	9
— Assistenza tecnica agli agricoltori	»	9
— Granoturco	»	9
— Riso e risone	»	10
— Canapa	»	10
— Barbabietole da zucchero	»	10
— Tabacco	»	11
— Vino	»	11
— Olivo	»	11
— Agrumi	»	11
ZOOTECNIA	»	11
MIGLIORAMENTO DELLA MONTAGNA	»	12
FONDO DI ROTAZIONE	»	13
PRODUZIONE DELLA SETA	»	13
BONIFICA INTEGRALE	» •	14
POLITICA ARBOREA	»	18
ENI DI RIFORMA	»	19
RIFORMA AGRARIA	»	20

ONOREVOLI SENATORI. — Accingendomi ad estendere la relazione del Bilancio dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, credo opportuno, nelle mie osservazioni, di riferirmi il più possibile a dati ufficiali di sicuro controllo.

Ritengo che in nessun altro bilancio, come in quello dell'agricoltura, sia da tener presente con chiarezza e con precisione, per trarne utili direttive, la storia antica e recente; partire da una sicura fonte di rilievi tratti dal passato e muoversi in avanti per ricercare le vie di un miglioramento tanto nel campo della produzione come in quello della distribuzione.

* * *

PRODUZIONE AGRICOLA ANNATA 1955.

Dalla *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* presentata al Senato il 14 marzo 1956, ricaviamo (pag. 8) i seguenti elementi per giudicare quale sia stata la produzione agricola nell'annata 1955:

« 1. L'annata agraria si è chiusa con risultati produttivi ed economici che, nella media nazionale di tutti i settori, risultano, non solo sensibilmente migliori di quelli conseguiti nella annata precedente, ma anche alquanto più favorevoli rispetto all'anno 1953, finora considerato come eccezionale per un felice concorso di cause climatiche, tecniche ed economiche.

« Il nuovo massimo, costituito dall'annata 1955, appare tanto più rilevante ove si tenga presente che a seguito di più precisi accertamenti, il prodotto netto agricolo forestale del 1954 è stato successivamente valutato pari a 2.439 miliardi di lire (contro i 2.407 miliardi della precedente valutazione): per l'anno 1955 il prodotto netto risulta pari a 2.562 miliardi di lire, con un aumento del 5 per cento nei confronti del 1954 e del 4 per cento rispetto ai 2.457 miliardi del 1953.

« Il livello produttivo raggiunto nel 1955 conferma la linea tendenziale di sviluppo dell'agricoltura italiana, chiaramente manifestatasi non appena superata la fase della ricostruzione e normalizzazione post-bellica. La lieve flessione registratasi tra il 1953 ed il 1954 fu unicamente dovuta, infatti, all'andamento stagionale — in

quell'annata meno favorevole — e i cui effetti, volta a volta positivi o negativi, determinano quelle oscillazioni produttive del tutto connaturate all'attività agricola.

« È necessario peraltro sottolineare come questo giudizio positivo sui risultati della campagna agraria del 1955 è valido, ovviamente, solo nella media nazionale di tutti i settori produttivi, cioè considerando l'agricoltura nazionale come attuata in un'unica grande unità aziendale. Nella grande varietà di produzioni che è caratteristica del nostro sistema produttivo, nelle rilevanti differenziazioni regionali, nella molteplicità dei tipi di impresa esistono infatti sempre casi in cui l'annata agraria si chiude con risultati inferiori a quelli rilevati dalla media nazionale per il complesso delle produzioni, così come, del resto, in altre particolari situazioni si conseguono invece risultati ancor più soddisfacenti di quanto non appaia dalla immediata considerazione dei dati globali.

« 2. Passando ad esaminare in particolare i risultati dell'ultima annata agraria, si deve anzitutto ricordare come, a differenza di quanto avvenuto nella precedente campagna (per la quale i produttori poterono usufruire di accresciute disponibilità monetarie, mentre i prezzi di acquisto dei mezzi tecnici tendevano a diminuire), l'inizio della campagna 1955 trovò gli agricoltori con disponibilità monetarie ridotte, e per contro col mercato dei mezzi tecnici che tendeva nel complesso all'aumento. Ove si escludano, infatti, gli acquisti di concimi e carburanti — avvenuti a prezzi lievemente inferiori a quelli del 1953-54 — e di macchine agricole (i cui prezzi sono rimasti stazionari, o hanno anche — per alcuni tipi — presentato diminuzioni), i costi di produzione aziendale hanno subito aumenti, sia pure di varia entità (lievi per le sementi, sensibili per i salari, fortissimi per gli antiparassitari ed i mangimi).

« Malgrado tale incremento medio dei costi di produzione, l'impiego dei mezzi ha tuttavia registrato nuovi, rilevanti aumenti: l'impiego di sementi selezionate si è ulteriormente diffuso; è aumentato sensibilmente il consumo dei concimi azotati e ancor più dei concimi complessi; è continuato, a ritmo sia pure meno accentuato che nella campagna precedente, lo sviluppo del parco trattoristico e della mecca-

nizzazione in genere, soprattutto a favore dell'agricoltura collinare, che era restata, sotto questo aspetto, in posizione di inferiorità; lo stesso consumo di mangimi è aumentato, grazie all'abbondante raccolto cerealicolo e alla crescente diffusione dei mangimi concentrati.

« L'effetto combinato dell'aumento dei prezzi e dei consumi ha portato ad un aumento medio delle spese pari a circa il 9 per cento. A tale proposito si deve osservare tuttavia come il semplice confronto tra gli indici di variazione dei prezzi pagati dall'agricoltura per l'acquisto di mezzi tecnici, e quelli realizzati con la vendita dei suoi prodotti, non è sufficiente per definire la situazione economica agricola, dato che le variazioni dei prezzi dei mezzi tecnici si ripercuotono su un ammontare di spesa che è pari ad appena un quarto circa del valore della produzione vendibile.

« Il progresso tecnico posto in luce dall'aumento degli impieghi di mezzi tecnici si presenta tuttavia differenziato a seconda della destinazione prevalente della produzione — al mercato o all'autoconsumo — e, conseguentemente, degli ordinamenti produttivi. Le aziende che producono per il mercato sono sollecitate, e successivamente avvantaggiate da un più rapido progresso tecnico, ed hanno, generalmente, i mezzi necessari per realizzarlo; le aziende invece che soddisfano prevalentemente il fabbisogno alimentare della famiglia contadina non hanno gli incentivi e le possibilità di adottare migliori tecniche produttive. Ne consegue che si è andato approfondendo il divario di condizioni economiche e sociali fra i diversi ordinamenti produttivi e le differenti regioni agricole.

« 3. L'entità delle spese sostenute per la produzione è, come si è già rilevato, sensibilmente aumentata tra il 1954 ed il 1955, passando da 603 a 657 miliardi di lire (+ 9 per cento): tra il 1953 ed il 1954, per contro l'aumento delle spese era stato di solo l'1,7 per cento.

« La variazione più rilevante si riscontra per i mangimi e le spese varie per il bestiame, passati da 134 a 159 miliardi di lire (aumento del 18,7 per cento), e per le sementi selezionate, per le quali la spesa è salita da 23 a 25 miliardi (+ 8,7 per cento); per gli altri capitoli di spesa (concimi e antiparassitari, ammortamenti, altre

spese) l'aumento è stato dell'ordine del 5-7 per cento in media.

« 4. L'andamento climatico della campagna è stato favorevole alla maggior parte delle colture, il che spiega — unitamente al ricordato più alto impiego di mezzi tecnici — gli eccezionali risultati produttivi. In particolare, è stata più di ogni altra avvantaggiata la coltura del frumento, unitamente a quella degli altri cereali e della barbabietola.

« Per altre colture invece, l'influenza del clima è risultata o diversa a seconda delle regioni (come per il pomodoro, la frutta fresca ed il tabacco, che hanno subito avversità meteorologiche solo nel Mezzogiorno) o decisamente sfavorevole (leguminose da granella, canapa e foraggi di sfalcio primaverile).

« Le avversità parassitarie non sono state rilevanti, eccezione fatta per taluni ortaggi o per l'olivo, investito, in tutta l'area mediterranea, da un violentissimo attacco di mosca olearia.

« In complesso, si può comunque affermare che l'andamento climatico è stato uno dei fattori, ma non certo il solo, degli incrementi di resa unitaria registrati dalla maggior parte delle colture.

« 5. I raccolti delle singole colture presentano in particolare, la seguente situazione: il frumento, con un raccolto di 95 milioni di quintali e una resa media unitaria di 19,6 quintali per ettaro, ha toccato un livello finora mai registrato; ottimi sono stati pure i risultati conseguiti dalla coltivazione del granoturco, resi possibili dalla crescente diffusione dei mais ibridi; soddisfacenti, ma non eccezionali, le rese del risone e degli altri cereali. Nel settore delle leguminose si è registrata invece qualche diminuzione di resa, mentre aumenti di lieve entità hanno registrato gli ortaggi in genere.

« Altro raccolto superiore a tutti quelli del passato è quello della barbabietola da zucchero, che ha raggiunto gli 89 milioni di quintali; si è così presentata per la prima volta per questo prodotto, una eccedenza produttiva nei confronti del livello attuale dei consumi. Scadente e scarso, per contro, il raccolto delle altre due principali coltivazioni industriali: canapa e tabacco; soddisfacente quello dei semi oleosi.

« Nel settore delle coltivazioni legnose a frutto annuo, sono risultati aumenti produt-

tivi particolarmente rilevanti per le pere e le mele, che insieme hanno superato i 16 milioni di quintali; ottimo anche il raccolto delle ciliegie; buoni quelli delle altre frutta polpose (pesche e susine). Va tuttavia rilevato che la situazione — buona nella media nazionale — è stata quanto mai insoddisfacente nel Mezzogiorno in quanto le colture più caratteristiche di quelle regioni hanno dato quasi sempre risultati inferiori al 1954: il raccolto dei limoni è stato infatti inferiore dell'11 per cento (ma del 5-6 per cento superiore per le arance e i mandarini) mentre particolarmente scadente è risultato quello delle mandorle (— 42,4 per cento nei confronti del 1954), e ciò non soltanto per l'andamento climatico avverso, ma anche per l'arretratezza delle pratiche culturali e l'invecchiamento degli impianti.

« La vite ha dato un prodotto quantitativamente superiore al normale, malgrado le intense piogge (che hanno ostacolato la maturazione e il raccolto, specie nel Mezzogiorno), ma qualitativamente inferiore per il basso tenore zuccherino delle uve e quello alcoolico dei vini. La produzione di uve da tavola, alquanto superiore a quella del 1954, è stata spesso di qualità scadente, tanto da dover essere in parte destinata alla vinificazione.

« L'olivo ha registrato infine un prodotto scarso, e soprattutto scadente, eccezion fatta per alcune provincie pugliesi e per la Liguria; la produzione di olio è stimata intorno ad appena 1,9 milioni di quintali, contro 2,8 del 1954 e 3,5 milioni del 1953. Il susseguirsi di due annate cattive ha in particolare reso piuttosto grave la situazione economica di alcune plaghe del Mezzogiorno, che traggono dall'olivicultura una parte cospicua del reddito complessivo.

« Nel settore foraggiero, le disponibilità sono state nel complesso sufficienti all'alimentazione del bestiame, anche se in alcune zone ed in alcuni periodi si sono verificate carenze più o meno accentuate. Da rilevare con soddisfazione il graduale sviluppo nel Mezzogiorno dei prati da vicenda e degli erbai.

« Il fabbisogno di mangimi di produzione nazionale è stato comunque assicurato, tenuto conto delle abbondanti disponibilità di granturco, di cruscami e di fettucce di barbabietola.

« Le produzioni carnee bovine, ovine, caprine e suine, comprese in esse le variazioni nella consistenza del patrimonio zootecnico, hanno presentato solo una lieve variazione tra il 1954 ed il 1955.

« Poichè per i bovini le macellazioni di bestiame nazionale sono in qualche misura diminuite, se ne deduce un leggero aumento del patrimonio esistente; per gli ovini invece, per quanto le macellazioni siano state inferiori a quelle dell'anno precedente, è da ritenere che la consistenza è ugualmente diminuita a causa della ricordata povertà dei pascoli. Il patrimonio suino avrebbe, infine, mantenuto per lo meno la consistenza media della campagna precedente, anche in conseguenza di una meno intensa macellazione.

« Nel settore lattiero-caseario, la produzione di latte è aumentata di circa il 3 per cento; in particolare, nel caseificio risultano in espansione i formaggi freschi, sempre richiesti dal mercato, e in diminuzione i pecorini, per la maggior produzione di latte ovino. La situazione del settore rimane tuttavia nel complesso ancora pesante specie con riferimento alle aziende del tipo capitalistico, rispetto alle quali si pone un problema di revisione degli ordinamenti e degli impianti aziendali, in senso rispondente alle moderne tecniche produttive.

« 6. In sintesi, la produzione agricola risulta quantitativamente aumentata del 6 per cento rispetto al 1954, con aumenti assai più rilevanti della media per la barbabietola da zucchero (+ 35,1 per cento), il frumento (+ 30,5 per cento), le mele (+ 40,5 per cento), le ciliegie (+ 39 per cento). Le maggiori diminuzioni hanno invece riguardato l'olivo (— 32,3 per cento), le mandorle (— 42,4 per cento), i limoni (— 11,5 per cento), le leguminose da granella (— 10,2 per cento), la canapa tiglio (— 18,8 per cento).

« 7. Nella media generale di tutti i settori produttivi, i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori sono rimasti praticamente stazionari, pur in presenza di raccolti sensibilmente aumentati nei confronti della campagna precedente, e di un andamento dei mercati internazionali tendenzialmente debole.

« In linea generale la stazionarietà dei prezzi dei prodotti agricoli in una fase di espan-

sione della produzione si spiega con la crescente domanda di prodotti alimentari da parte delle categorie consumatrici, resa possibile dall'aumento del reddito nazionale. Per i singoli settori tuttavia il livello dei prezzi è stato influenzato dalle condizioni specifiche del mercato, da fattori tecnici, nonché dall'andamento dei traffici internazionali: aumenti rilevanti di prezzi si sono registrati così per la canapa, in conseguenza della politica di sostegno e per la frutta secca, l'olio e le carni ovine e caprine, a causa della scarsa disponibilità.

« Diminuzioni di prezzo di una certa entità si sono invece avute per i prodotti orticoli che più immediatamente risentono del livello dell'offerta interna, alquanto aumentata; per la barbabietola da zucchero a causa dell'abbondante produzione e del minore contenuto zuccherino; per la frutta fresca, gli agrumi, il vino, la lana.

« 8. Il valore della produzione vendibile, che nell'annata precedente era ammontato a 2,944 miliardi di lire, viene nel 1955 stimato pari a 3.117 miliardi, con un aumento cioè del 5,9 per cento.

« Tale aumento è stato determinato, come si è detto, dall'incremento registrato nella produzione agricola, essendo i prezzi dei prodotti agrari rimasti, nella media, stazionari.

« Incidentalmente è da rilevare tuttavia che l'aumento della produzione agricola un po' più elevato, così come del resto più elevato, sia pure in misura minore, risulta l'aumento che si ottiene misurando la variazione della produzione agricola quando si prende come anno di riferimento il 1954.

« Il valore della produzione vendibile è naturalmente variato in misura sensibilmente diversa da settore a settore, per il combinato effetto dei relativi andamenti dei prezzi e delle produzioni. Il maggior aumento di valore si è avuto per i cereali (+ 27,8 %) e per le coltivazioni industriali (+ 16,3 %). Diminuito risulta, per contro, il valore dei prodotti diretti degli allevamenti (— 1,9 %), della produzione di legumi secchi (— 7,1 %), vinicola (— 5,2 %) e frutticola (— 1,5 %).

« Passando ad un esame più particolareggiato, si rileva che per i cereali il notevole aumento della produzione lorda vendibile è da

attribuirsi unicamente all'aumento delle quantità prodotte, essendo i prezzi, lievemente diminuiti (— 0,5 %), e lo stesso va detto per le coltivazioni industriali, per le quali all'aumento della produzione (+ 19,0 %) ha fatto riscontro una diminuzione media nei prezzi pari al 2,3 per cento, e per i legumi freschi e gli ortaggi, per i quali l'aumento della produzione (+ 4,8 %) è stato neutralizzato quasi totalmente dalla flessione dei prezzi (— 3,5 %). Viceversa per le leguminose da granella la forte riduzione della produzione (— 10,2 %) è stata compensata in parte dall'aumento dei prezzi (+ 3,4 %).

« La produzione lorda vendibile dei prodotti zootecnici vari (latte, uova, lana, bozzoli) è aumentata solo per effetto dell'aumento registrato nella produzione (+ 2,4 %). I prezzi infatti, o sono diminuiti (lana: — 18,2 %) o sono rimasti stazionari (bozzoli e latte) o hanno registrato un aumento trascurabile (uova: + 0,6 per cento).

« La produzione lorda vendibile dei prodotti diretti degli allevamenti è diminuita, invece, per effetto della flessione avutasi nelle quantità prodotte (— 3,2 %), essendo i prezzi lievemente aumentati (+ 1,3 %) specie per quanto riguarda le carni bovine ed ovine e caprine.

« Nei confronti dei prodotti delle coltivazioni legnose vi è da rilevare che la diminuzione avutasi nella produzione vendibile del vino è stata determinata solo dalla diminuzione del prezzo (— 12,7 %), che è stata tuttavia in gran parte neutralizzata dalla aumentata produzione (+ 8,6 %). Anche la diminuzione della produzione vendibile della frutta è da attribuirsi ad una flessione dei prezzi (— 4,3 %) il cui effetto sul valore della produzione è stato tuttavia in parte compensato dall'aumento registrato nella produzione stessa (— 20,7 %) in parte attenuata dall'aumento avutosi in quello della frutta in guscio (+ 46,7 %).

« 9. Le prime valutazioni del valore della produzione agricola per singole Regioni indicano una differenziazione regionale anche più accentuata che non nella precedente campagna: da una prima stima orientativa si rileva infatti che l'aumento medio nazionale del 5,9 per cento nel valore della produzione lorda è la risultante di un aumento alquanto maggiore di quello me-

dio nell'Italia centro-settentrionale e di una diminuzione in quella meridionale-insulare. In particolare, al Nord si è verificato un maggior aumento, rispetto al Sud, delle produzioni cerealicole e ottime rese hanno dato le coltivazioni industriali e frutticole, mentre al Sud hanno influito sfavorevolmente la forte contrazione produttiva per l'olio, gli agrumi e le mandorle, per alcune colture orticole, per la vite, per il tabacco e per i prodotti dell'allevamento ovino.

« In conseguenza del ricordato aumento del 5,9 per cento nel valore della produzione agricola vendibile, e dell'aumento del 9 per cento delle spese, il prodotto agricolo netto è aumentato, tra il 1954 ed il 1955, del 5,1 per cento, passando da 2.341 a 2.460 miliardi di lire.

« 10. Il prodotto netto forestale è passato a sua volta da 98 miliardi nel 1954 a 102 miliardi nel 1955 con un aumento del 4,1 per cento.

« Tale aumento è conseguenza soprattutto di un rialzo dei prezzi, specie del legname da lavoro.

« 11. Il prodotto netto della pesca è stato infine, nel 1955, di 24 miliardi, con un aumento del 4,3 per cento nei confronti del 1954 (in cui risultò di 23 miliardi) mentre la produzione lorda vendibile è salita da 40 miliardi nel 1954 a 41 miliardi nel 1955, con un aumento del 2,5 per cento dovuto unicamente ad un incremento dei prezzi, essendo le quantità prodotte rimaste pressochè stazionarie ».

In sintesi la produzione lorda vendibile dell'agricoltura e foreste nel 1954 è stata di miliardi 2.944 ed è salita nel 1955 a miliardi 3.117 con un miglioramento del 5,9 per cento.

Il reddito lordo del 1954 complessivo per tutto il Paese, è stato di miliardi 11.820, quello del 1955 di miliardi 12.902.

* * *

Scendendo alle analisi delle voci che formano il piano produttivo dell'agricoltura, noi possiamo agevolmente ritenere che tali premesse economiche sieno:

1) la coltivazione dei cereali, l'allevamento del bestiame e la coltivazione delle piante da frutto;

2) i capitali tecnici costituiti dai concimi, dalla semente selezionata, dalle macchine, dagli antiparassitari, dai mangimi, dai carburanti e dalle anticipazioni;

3) da una organizzazione della proprietà terriera, che risponda sempre meglio ai principi della nostra Costituzione (art. 42) e cioè riconoscimento della proprietà privata, ma con i limiti che ne assicurino la funzione sociale e la accessibilità a tutti;

4) da una costante elevazione del lavoro, fattore principale della produzione (articolo 1 della Costituzione).

Frumento.

Il frumento è il prodotto principale della nostra agricoltura, esso è la base della nostra alimentazione, perchè serve a darci il nostro pane quotidiano.

Ora con soddisfazione si può sottolineare che nel 1955 abbiamo raggiunto i 95 milioni di quintali, cioè l'autosufficienza. In Italia c'è pane per tutti:

anno 1952 . . .	quintali	78.762.000
» 1953 . . .	»	90.517.000
» 1954 . . .	»	71.844.000
» 1955 . . .	»	95.000.000

La campagna 1956 darà risultati minori per le note cause atmosferiche e toccherà (a quanto pare) gli 85.000.000 di quintali.

Siccome nel 1956 abbiamo avuto l'obbligo di importare dall'Argentina per contratti prudenziali precedenti circa 5.000.000 di quintali, noi avevamo superato il limite del nostro fabbisogno. La campagna 1956 si inizia, mentre scriviamo, e noi abbiamo in Italia nei nostri magazzini giacenze per circa 20 milioni di quintali di grano. Sorgeva il pericolo del dove collocare il grano nuovo. Ma tale pericolo è scomparso ed il Ministero ha già pubblicato che anche nel 1956 manterrà il prezzo del 1955 e preleverà per contingente 16 milioni di quintali.

Ed allora sorge il problema se convenga ancor più incrementare i vecchi indirizzi granari della nostra agricoltura o già non si avverta

la necessità di frenare molti impulsi e di ridimensionare le superfici colturali.

Problema grave e complesso e che merita per lo meno di essere accennato per prepararsi ad affrontarlo.

Abbiamo già detto che, pur non potendo certamente contare su di una cifra-record del prossimo raccolto, notevolmente danneggiato in alcune zone dalle pesanti calamità atmosferiche dell'inverno scorso, l'impiego di tecniche più aggiornate, una maggiore diffusione delle sementi elette, l'intervento delle concimazioni chimiche e l'irrompente e determinante marcia della meccanizzazione, ci danno ormai la certezza assoluta di toccare quest'anno gli 85 milioni di quintali ed a brevissima scadenza il vertice dei 100 milioni di quintali, soltanto che si mantengano sulla passata entità le superfici investite a frumento e che, negli ultimi tempi, hanno oscillato intorno ai quattro milioni e mezzo di ettari. Dunque noi produrremo di più di quanto il Paese consuma.

Una sola via di salvezza ci si presenta dinanzi e questa via potrebbe essere rappresentata dall'esportazione. Ma su quale mercato mondiale potremmo mai noi presentare il nostro frumento se da altre Nazioni risulta ovunque offerto a prezzi nettamente inferiori di quelli che presso di noi si praticano?

Il problema, dunque, va esclusivamente risolto nel nostro ambito interno. Tranne che per il settore relativo alle paste alimentari, non abbiamo infatti alcuna possibilità odierna e futura di inserirci in una eventuale competizione mondiale. Necessita pertanto, predisporre sin d'oggi un piano d'azione a lunga portata e scevro di ogni preconcetto: denso di coraggio, cioè, e pronto ad apparire, se occorre, anche impopolare.

In molte zone non sufficientemente fertili o fortemente coltivate, appenniniche o montane, ovunque insomma la coltura del grano già appare chiaramente anti-economica e finanche dannosa ed ovunque l'avvento della meccanizzazione trova larghi investimenti, bisogna avere la forza di andare incontro ad altri programmi. E per queste zone non v'è altra via di scampo all'infuori di un ritorno ad un'economia silvo-pastorale o l'ingresso di una forte specializzazione olivicola. Non è facile questa trasformazione, ma è inevitabile.

Anche perchè, tra crisi di superproduzioni nel campo bieticolo e risicolo, vinicolo o lattiero-caseario, una sola strada resta aperta ai nostri incrementi produttivi: quella riservata al settore delle carni ed al settore oleario, dove tuttora appariamo largamente debitori all'estero.

* * *

La nostra agricoltura deve avere due mete: 1) aumento della produzione unitaria e riduzione dei costi; 2) difesa del prezzo del grano.

La mèta principale anche in agricoltura, è produrre di più, spendere di meno.

Guardiamo qualche cifra. Nel quadriennio 1936-39 si seminarono a grano 5.116.000 ettari ottenendo una produzione unitaria di quintali 14 per ettaro. Nel 1953 siamo discesi a ettari seminati 4.769.000 con una produzione per ettaro di 19 quintali. Nel 1955 furono investiti a grano 4.852.000 ettari e si ottenne una produzione totale di 95 milioni di quintali e una resa per ettaro di quintali 19,6.

L'anno scorso dunque la produzione nazionale è servita a dare il pane a tutti gli italiani. Con la « Battaglia del grano » non si era mai arrivati a tali risultati. Si è fatta perciò molta strada grazie alla politica voluta dal Governo nell'intensificazione produttiva.

Ma deve aumentare la produzione complessiva? Molte volte in agricoltura produrre molto significa pentirsi, perchè la produzione eccessiva determina crolli nei prezzi; per evitare questo danno, è stata svolta una politica di difesa dei prezzi, attuando l'ammasso per contingente e l'ammasso volontario attraverso la Federconsorzi e i Consorzi agrari.

Si dice da alcuni che il prezzo del grano è difeso ad un livello troppo alto. È vero che il prezzo nazionale del grano italiano è più alto del prezzo internazionale. Ma a coloro che protestano noi ricordiamo che per importare i trattori dall'estero si deve pagare un dazio di protezione del 30-35 per cento. Non è quindi giusto difendere i prezzi dei trattori e poi non difendere con eguale forza il prezzo del grano.

Secondo l'avviso della Commissione pertanto la tendenza deve essere: ridurre la superficie coltivata a grano, intensificare la coltura con semente selezionata e tutti i mezzi tecnici mo-

derni: quindi produrre di più su una superficie minore.

Impedire la coltivazione del grano dove essa risulti antieconomica.

Sementi selezionate.

Per la verità la cura di tutti i Governi è stata sempre quella di selezionare le sementi e senza risalire a tempi lontani, possiamo ricordare la legge 16 ottobre 1954, n. 989 con la quale si diedero provvidenze e mezzi finanziari a questo scopo.

Con tale legge, invero, si autorizzò la spesa di 5 miliardi da iscriversi in ragione di un miliardo all'anno per la concessione di contributi nella misura massima del 50 per cento del prezzo di acquisto di sementi selezionate di cereali, di foraggiere e di piante orticole.

Con disegno di legge già presentato al Senato in data 6 giugno 1956, n. 1502 i detti fondi vennero aumentati di altri 5 miliardi. Il disegno di legge sta per essere approvato dall'8ª Commissione del Senato.

Le sementi vengono poi controllate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per accertare la loro purezza genetica e dagli istituti sperimentali dello Stato.

Gli istituti sperimentali dello Stato sono numerosi e tutti bene attrezzati.

L'anno scorso, come una bomba, era scoppiata la notizia che un modesto agricoltore del Polesine aveva scoperto un seme chiamato dal nome dello scopritore « Loro » che dava perfino 59 quintali per ettaro. Auguriamo che i risultati del 1956 confermino la produttività eccezionale di un tale seme.

La materia è assai delicata e la disciplina delle piante e delle sementi va fatta con criteri rigorosamente scientifici.

* * *

Assistenza tecnica agli agricoltori.

Connesso con l'argomento delle sementi selezionate, e dei mezzi tecnici per aumentare e migliorare la produzione dei prodotti agricoli, sta la assistenza tecnica agli agricoltori. Gli Ispettorati provinciali, sorti dalle Cattedre ambulanti (ricordo che la prima in Italia è sorta

a Rovigo e venne diretta da un luminare della scienza agraria, il professor Poggi) fanno del loro meglio per venire incontro a tutte le richieste.

Ma le aziende agricole raggiungono il numero di quattro milioni e mezzo ed aumentano man mano che cresce la piccola proprietà contadina, nonchè le assegnazioni degli enti di riforma; sono mal fornite dalle strade e peggio gli Ispettorati hanno pochi mezzi a loro disposizione. Perciò si pone sempre più urgente la istanza di una sempre maggiore assistenza.

Il ministro Colombo ha già accennato nell'altro ramo del Parlamento ad un programma pluriennale per una più vasta opera di assistenza tecnica.

Le varie proposte possono avvicinarsi e fondersi.

Il Ministro ha anche aggiunto la promessa di studiare un piano per assicurare al suo Dicastero un maggiore numero di tecnici altamente apprezzati.

La Commissione del Senato plaude a queste utili proposte ed insiste perchè si intensifichi con tutti i mezzi l'assistenza tecnica ai contadini ed ai figli dei contadini.

Solo così la piccola proprietà contadina vincerà la sua battaglia, in quanto dimostri di saper coltivare *meglio* o quanto meno *come* la grande azienda agraria.

Granoturco.

Anche questa parte dei cereali va perfezionando il sistema produttivo verso il miglioramento delle produzioni unitarie e complessive al fine di compensare le necessarie contrazioni delle superfici investite a granoturco.

Nel 1955 si sono prodotti quintali 31.936 di granoturco contro quintali 29.632 dell'esercizio precedente.

L'uso dei semi ibridi ha facilitato considerevolmente l'assestamento della vicenda culturale orientata verso la esaltazione delle colture industriali. Idoneo strumento per raggiungere lo scopo è senza dubbio la produzione di seme ibrido di mais effettuata in Italia da alcune ditte private fornite delle necessarie attrezzature tecniche e che effettuano la pro-

duzione medesima sotto il diretto controllo della stazione di majscoltura di Bergamo: questa provvede poi a controllare le colture in campo.

Però il granoturco matura molto tardi ed ha bisogno per la sua perfetta essiccazione di forni adatti, senza dei quali il raccolto non può essere conservato. Nelle campagne venete questo dava luogo a malattie abbastanza diffuse che oggi però vanno scomparendo, anche perchè l'alimentazione del contadino è migliorata e si giova del pane e non della polenta.

* * *

Riso e risone.

La coltura del riso decresce e se ne conoscono le ragioni: il riso è un prodotto che trovava mercato utile durante e subito dopo la guerra. Era un incremento fittizio dovuto a congiunture particolarmente favorevoli. Oggi, ripresa la produzione dei Paesi asiatici, i prezzi sono scesi ad un livello al quale i nostri agricoltori non possono produrre.

La media del riso nel periodo 1948-51 era stata di quintali 6.714, salita nel 1952 a quintali 9.300, discesa nel 1954 a quintali 8.618 con tendenza nel 1955 a mantenere questo livello.

Il Governo ha fatto fare allo Stato sacrifici notevoli per mantenere questo prodotto sul mercato estero. Su questa linea non si può proseguire.

Noi siamo d'accordo col Governo su questa direttiva. Segnaliamo soltanto la opportunità di non mantenere un prezzo unico per tutto il riso prodotto in Italia.

Non è giusto che il riso fino del Delta Padano e dell'Emilia, da tutti ricercato, sia pagato come il riso comune di altre regioni.

È da rivedere la opportunità dell'ammasso obbligatorio e di conservare l'Ente Risi.

Canapa.

Questo raccolto era la ricchezza di alcune zone del nostro Paese (come il Polesine, le provincie di Ferrara e Bologna ed anche le pro-

vincie di Napoli e Caserta) e serviva magnificamente alla nostra bilancia dei pagamenti in quanto, per una buona parte, veniva esportato.

La guerra ha interrotto tale proficuo traffico e la produzione nel 1954 da 716.000 quintali era discesa a 420.000 e nel 1955 è scesa ancora a 341.000.

Sarebbe davvero un male che tale raccolto scomparisse, anche perchè è molto utile alla rotazione dei prodotti ed alla pulizia delle terre.

Qualche speranza è venuta in questi ultimi giorni perchè in Inghilterra il nostro prodotto è nuovamente richiesto ed anche all'interno il consumo cresce. Esiste il Consorzio nazionale dei produttori canapa, con obbligo dell'ammasso per la difesa del prezzo ai coltivatori.

I commercianti e gli industriali strillano contro il Consorzio. Noi lo riteniamo una necessità e riteniamo che, come oggi è diretto, il Consorzio possa fare del bene.

Certo noi per questa voce del bilancio dell'agricoltura dipendiamo nettamente dall'estero.

Barbabietole da zucchero.

Questo è un prodotto che ha dato delle preoccupazioni, non per difetto, ma per eccesso di produzione.

La media 1948-1951 aveva reso 43.642.000 quintali. Nel 1954 si era arrivati a 65.000.000, nel 1955 si è saliti ancora a 89.000.000 tanto che si calcola che siano rimasti invenduti circa 4.000.000 di quintali di zucchero.

Il consumo dello zucchero in Italia tende (ed è un bene) ad aumentare, ma non è ancora arrivato al limite di altri Paesi, come la Francia, il Belgio e l'Olanda. Da noi è arrivato a 15 chilogrammi *pro-capite*, mentre in Francia tocca i 25 chilogrammi.

Di fronte al pericolo che la superproduzione presentava, il Governo è intervenuto a limitare nel 1956 la superficie da coltivarsi a questo prodotto.

Approviamo tale ridimensionamento, ma vorremmo che il Governo studiasse anche la opportunità di diminuire le imposte sul prodotto, diminuendo così i costi ed incrementando il consumo.

Tabacco.

Anche questo prodotto è un genere industriale ed occupa molta mano d'opera.

Da 761.000 quintali è disceso nel 1954 a 661.000 e nel 1955 a 643.000.

Certo che il Governo ha la chiave di questo prodotto perchè, trattandosi di un genere di monopolio, lo Stato è il solo acquirente e quindi può far diminuire o salire il prezzo.

Gli agricoltori si lagnano del prezzo insufficiente e noi crediamo che abbiano ragione.

Decida il Ministero delle finanze, attraverso la Direzione generale dei monopoli. La Commissione per suo conto esprime il voto che una coltura industriale, come quella del tabacco, meriti di essere sostenuta e difesa.

Vino.

Questo prodotto interessa vaste regioni soprattutto dell'Italia centro-meridionale ed insulare, anzi per alcune rappresenta le produzioni fondamentali. La superficie coltivata a vigneto è di oltre 2.800.000 ettari con una produzione che nel 1955 ha raggiunto circa 55 milioni di ettolitri di vino. Trattandosi di colture a largo impiego di mano d'opera sia per i lavori di coltivazione che per tutti i conseguenti lavori di trasformazione, e che include anche notevole impiego di capitali, e tenendo presente che il vino rappresenta anche una delle più considerevoli voci di esportazione, è assolutamente necessario che il Governo, il quale è già sollecito nella difesa di questo prodotto, intensifichi la sua azione nella forma repressiva contro il dilagare delle frodi. Inoltre bisogna prendere in considerazione la necessità di impostare anche per tale prodotto il problema di ridimensionamento delle superfici coltivate a vite, tanto più che nei piani di trasformazione agraria si considera come obbligatorio l'impianto di vigneto in una percentuale della superficie trasformata.

Olivo.

Sono note le provvidenze del Governo per l'incremento di tale coltura soprattutto dopo i

disastri dello scorso inverno. Utili, ma anche da intensificare le norme contro le purtroppo continue sofisticazioni. Credo necessario però segnalare la necessità che gli Ispettorati agrari vigilino sulla opportunità di non estendere i nuovi impianti a zone dove l'ulivo non trova le condizioni ambientali necessarie per una sana vita della pianta.

Agrumi.

L'agrumicoltura è anche essa in crisi soprattutto per il persistere del malsecco che continua a devastare piantagioni giovani ed ubertose delle varietà nostrali più pregiate, tanto da costringere i coltivatori a ricorrere ad altre varietà che danno produzione molto inferiore sia dal punto di vista della quantità che della qualità.

Detti agrumeti inoltre sono soggetti ad infezioni parassitarie di vario genere che i privati da soli non sono in condizione di combattere. Trattandosi di un prodotto che in gran parte si esporta in regime di forte concorrenza è indispensabile che il Governo consideri la necessità di intensificare e coordinare la lotta contro le malattie degli agrumeti e studi ogni provvidenza capace di incrementare la esportazione.

ZOOTECNIA.

Il miglioramento della produttività, nel settore dell'agricoltura, va di pari passo col miglioramento zootecnico.

Quanto più aumentano i trattori e si sviluppa la meccanizzazione, e tanto più i bovini ingrassano nelle stalle e producono carne.

Il Paese ha bisogno di consumare carne e quantunque tale consumo aumenti, tuttavia la quota è ancora troppo bassa, come è la quota dello zucchero.

Ad ogni modo la Commissione constata con soddisfazione l'aumento continuo dei bovini, dei suini, degli ovini. Purtroppo il cavallo tende a scomparire ed è malinconico pensare che il cavallo, dopo aver reso all'uomo tanti servizi, non sia più richiesto e venga superato dalla meccanizzazione.

MIGLIORAMENTO DELLA MONTAGNA.

È sempre di attualità il provvedere alle necessità della montagna. A ciò l'onorevole Fanfani, allora Ministro per l'agricoltura, ha provveduto con la legge 25 luglio 1952, n. 991.

Ma questa legge se segna un magnifico programma di azione, pecca per mancanza di fondi.

Infatti detta legge doveva provvedere:

- a) alla elargizione di mutui e contributi;
- b) organizzazione di consorzi generali di bonifica montana;
- c) costituzione di consorzi di prevenzione, di aziende speciali e di consorzi per la razionale gestione dei beni silvo-forestali dei Comuni e di altri enti;
- d) finanziamento di opere pubbliche di bonifica montana;
- e) acquisto di terreno per l'ampliamento del demanio forestale.

Programma magnifico ma, quando si pensa che esso deve attuarsi su un territorio di almeno 11 milioni di ettari, ognuno comprende che i mezzi stanziati si sono dimostrati insufficienti.

I 7 miliardi stanziati annualmente si sono dimostrati fin dal secondo anno della applicazione della legge ben lontani dalla misura richiesta dalle numerose domande per mutui e contributi da parte dei privati, nonchè per i finanziamenti necessari ai comprensori di bonifica montana classificati o in via di classificazione.

Allo stato attuale delle cose, la somma complessiva di richieste inevase per contributi ammonta ad oltre 17 miliardi; per mutui a lire 3 miliardi circa, e per i comprensori la cifra complessiva da calcolare, e da riferirsi ai soli 72 comprensori già classificati, si aggira intorno ai 530 miliardi. Contro queste cifre, stanno invece non più di 32 miliardi impegnati fin qui in applicazione della legge stessa nei suoi vari settori di intervento.

In merito, poi, alla funzionalità di essa, va osservato che uno snellimento maggiore delle procedure, per un ulteriore perfezionamento a quello già recentemente apportato nella documentazione per le domande di contributo, nonchè un alleggerimento delle pretese di garan-

zia da parte degli Istituti di credito in relazione ai mutui previsti dalla legge, permetterebbero, anche da parte dei montanari più poveri, una maggiore possibilità di usufruire dei benefici della legge, semprechè sia possibile reperire per essa maggiori fondi.

Prima di concludere su questo punto desidero anche richiamare l'attenzione del Senato sul decreto presidenziale del 10 giugno 1955, n. 897, relativo al decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che con gli articoli 12 e 13, prevede l'istituzione, nell'ambito delle zone montane, dei « Consigli di valle » o « Comunità montane ». È una disposizione che, attraverso la costituzione di Consorzi permanenti tra i Comuni montani di una stessa zona, mira a realizzare una fattiva collaborazione fra i Comuni stessi per lo studio e l'attuazione di un piano di opere opportunamente coordinate ai fini della valorizzazione dell'economia locale. È da ritenere che l'istituzione di questi organismi solleciterà più ampi ed ordinati interventi, di cui si dovrà tener conto nella formulazione dei bilanci per i prossimi esercizi.

* * *

Il ministro Colombo ha presentato al Senato il disegno di legge n. 1530 col quale si provvede a creare laghi ed impianti di irrigazione in zone collinari.

Si stanziavano 10 miliardi in dieci esercizi. Ottima l'idea, scarso il finanziamento. Bisognerebbe arrivare almeno a 30 miliardi.

Il relatore aggiunge che si dovrebbe pensare ad un coordinamento delle leggi che regolano la economia montana.

Una legge importante che ha modificato il testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici è la legge 27 dicembre 1953, n. 959, che permette di determinare i « bacini imbriferi » ed impone ai concessionari di grandi derivazioni d'acque per forza motrice di pagare un sovracanone di lire 1.300 per ogni Kw. di potenza nominale media.

Pare che questa legge incontri difficoltà di applicazione.

Occorre che il Ministro dell'agricoltura si metta d'accordo con quello dei lavori pubblici

per ottenere poi con uno sforzo comune la severa applicazione di questa legge e venire incontro con tali mezzi alla dissestata economia dei Comuni montani.

* * *

FONDO DI ROTAZIONE.

Una legge che ha fatto ottima prova è l'altra legge Fanfani in data 25 luglio 1952, n. 949, che, per favorire il credito agrario, ha istituito un fondo di rotazione per anticipazioni ad Istituti esercenti il credito ed a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario.

Anche nell'esercizio venturo sono stati stanziati i 25 miliardi promessi a sensi degli articoli 5 e 6 della detta legge (capitolo 162).

Al 31 gennaio 1955 era stata autorizzata la concessione di prestiti e mutui nella seguente misura:

a) acquisto di macchine agricole n. 28.892 per un importo complessivo di miliardi	L. 39.000
b) prestiti e mutui per impianti irrigui n. 2.906 per miliardi	» 5.300
c) prestiti e mutui per n. 13.000 edifici rurali per miliardi	» 35.000
Totale miliardi	L. 79.300

I più recenti dati fanno salire tale fondo a 113.698.000.000 di lire, diviso come segue:

a) macchine agricole	miliardi 53
b) impianti irrigui	» 6
c) edifici rurali	» 48
d) altre opere	» 6
Totale	miliardi 113

Il fondo di rotazione scade proprio con l'esercizio 1956-57, ma il rientro delle anticipazioni (articolo 8) servirà a dar vita a nuovi mutui.

Sarà da esaminare la convenienza di dare ancora nuovi fondi per operazioni di tanta importanza che, se portate in avanti, daranno un nuovo volto alle nostre campagne.

* * *

PRODUZIONE DELLA SETA.

Come parlamentare veneto e come assertore delle produzioni tradizionali del nostro Paese, che ad esso diedero lustro e risalto anche su piano internazionale, desidero fare un sia pur rapido cenno ai problemi della bachisericoltura e colla sicura ragionata adesione del collega Tartufole che di questo settore ha espresso sempre attese e problemi, sottolineerò gli aspetti essenziali di un campo di attività agricola che merita ogni nostra attenzione. Infatti se è vero che dalla produzione anteguerra che si era delineata su 30 milioni di chili si è scesi al presente a meno di 10 milioni di chili annuali, è peraltro vero che di tale produzione ben otto decimi si riferiscono alla regione veneta.

Treviso, Udine, Venezia, Vicenza, Padova, Gorizia e Trento, nell'ordine sono infatti le provincie che cumulano tale produzione con ben 4 milioni di chili nella sola Treviso.

La contrazione verificatasi nella produzione nazionale è peraltro la conseguenza di fatali processi di assestamento dell'azienda agricola specie laddove la casa agricola si presenta sempre meno sufficiente alle numerose unità che l'abitano in crescendo. E il baco da seta è un ospite che sia pure per breve tempo, invade ogni ambiente dell'agricoltura che lo allevi, e richiede uno sforzo che per almeno una diecina di giorni mobilita l'intera famiglia del produttore.

Si sono avuti anche i soliti fenomeni di eccessiva oscillazione di prezzo del bozzolo, si che ne è derivata sfiducia per i ricavi ritenuti insufficienti o poco allettanti, mentre dal Giappone come sempre è venuta la impostazione delle quotazioni della seta sui mercati del mondo, dimensionando le nostre posizioni di prezzo. Inoltre nel 1952 fu possibile constatare che la produzione giapponese aveva avuto dei progressi notevoli nella resa dei bozzoli alla bacinella accentuando quindi la posizione di concorrenza. Dobbiamo peraltro rilevare che non appena individuata questa realtà l'organismo unitario dell'industria semaria si mise al lavoro e con spontaneo e coraggioso slancio affrontando spese e sacrifici non indifferenti,

si pose allo studio di revisione delle razze e incroci di seme-bachi italiano. Già nel 1955 le prime prove comparative fra nuovi poliibridi italiani e le qualità giapponesi, avevano rilevato che l'industria aveva saputo guadagnare posizioni che sembravano un tempo impossibili, e la campagna bacologica testè decorsa ha segnato una vasta conferma di tali felici risultati. Bene quindi ha fatto il Parlamento nell'approvare ai primi di questo anno una legge in data 20 febbraio 1956, n. 94, con la quale si dispone un aiuto triennale per la riconversione qualitativa della produzione nazionale dei bozzoli. Tale sforzo impegna collegialmente la industria semaria e i produttori di bozzoli, e bene è possibile sperare per i risultati già emersi.

Per quel che so, nella campagna di produzione 1957-58 si potrà disporre di quantità globali di seme-bachi di questi nuovi poliibridi anche per l'intero consumo italiano, oggi fissatosi intorno alle 100.000 oncie annuali.

Altro dato di fatto di significativo rilievo è quello che le produzioni unitarie di bozzoli per oncia di seme-bachi che prima della guerra non superavano la media di 70 chili annuali, nelle ultime due annate ha raggiunto i 90 chili, con un progresso quindi del tutto cospicuo e di importanza economica non indifferente.

Infatti il reddito aziendale dell'allevamento ragguagliato a produzioni unitarie superiori agli 80-85 chili in linea media, e con impieghi alla bacinella fra i 6 e i 7 chili negli allevamenti dei nuovi poliibridi costituirà elemento di maggiore ricavo e quindi di utilità economica rafforzata, stimolando la ripresa degli allevamenti anche nelle zone che avevano abbandonato e si orientavano alla rinuncia di tali produzioni.

La seta del mondo non è affatto una fibra dimenticata. I consumi di lusso, le qualità di tessuti più pregiate puntano tuttora sulla seta e quindi è giusto che all'Italia sia conservata la fertilità di una tradizione che la fece nota nel mondo nei commerci in ogni Nazione apportando benefici concorsi alla bilancia dei pagamenti ed utilizzando maestranze specializzate che sono tuttora le migliori certamente e non soltanto nel settore europeo.

La provvida legge ricordata per riconversione qualitativa e il sicuro slancio che per

essa risulta intensificato nei settori produttivi interessati, sono certa garanzia della difesa di questa produzione italianissima.

BONIFICA INTEGRALE.

Nel bilancio dell'Agricoltura ha sempre trovato posto un capitolo per la bonifica integrale, ed il capitolo diceva così: « Spese a pagamento non differite relative ad opere di bonifica di competenza statale e di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani; lavori ad interventi antianofelici, costruzione di strade comunali occorrenti per il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro Romano, nonché alla compilazione dei piani generali di bonifica e agli studi e ricerche necessarie alla redazione dei fini stessi e dei progetti di bonifica (articoli 2, 6, 7, ultimo comma, 16, 19, primo e secondo comma, 53 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni ed aggiunte) ».

E con questa voce era sempre iscritta in bilancio una discreta cifra. Nel bilancio 1955-56 era iscritta la cifra di 3 miliardi. Nel bilancio che stiamo esaminando questa voce (cap. 138) è ridotta a zero e rimane per memoria di un tempo che fu.

È vero però che, con disegno di legge particolare si è presentata al Senato la proposta n. 1551, già approvata dalla IX Commissione permanente della Camera dei deputati, disegno di legge col quale si stanziava in bilancio la stessa cifra di lire 3 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica, ma la spesa perde, in tal modo perde il suo carattere di fissità e di normalità, mentre poi essa è insufficiente ai bisogni.

Ciò si può affermare anche se il capitolo 141 comprende ancora 5 miliardi per la progettazione ed esecuzione di opere straordinarie per le zone depresse: leggi 10 agosto 1950, n. 647; 21 ottobre 1950, n. 841; 25 luglio 1952, n. 949 e legge 15 luglio 1954, n. 543, perchè su questo capitolo gravano spese per opere di varia natura.

Eppure le opere sono importantissime. Pochi mesi prima della sua lamentata scomparsa, l'onorevole Vanoni, così parlava al Congresso dei coltivatori diretti a Roma:

« Per l'agricoltura il piano decennale parte dal limitato reddito agricolo e dalla larga sottoccupazione esistente nelle campagne. Il problema dell'agricoltura è, quindi, al centro del problema italiano. Esso si risolverà alleggerendo la pressione demografica nelle campagne. In Italia la popolazione che lavora nell'agricoltura è il 41 per cento contro il 29 per cento dell'industria e il 30 per cento nel commercio e servizi. Il fatto che questo 41 per cento della popolazione usufruisce di poco più di un terzo del reddito nazionale è segno evidente di uno squilibrio per ovviare al quale si presentano due strade, ambedue impegnative e dure: diminuire il numero di coloro che vivono sull'agricoltura, aumentare la produzione agricola.

La prima strada ci deve condurre ad un migliore equilibrio tra le forze di lavoro disponibili e la possibilità di occupazione. Con una maggiore disponibilità di derrate alimentari, si avrà non solo un aumento del consumo, ma si potrà anche realizzare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Si prevede infatti che l'esportazione dei nostri prodotti agricoli sui mercati europei possa essere incrementata in un decennio del 37 per cento.

« Per conseguire il previsto incremento produttivo, si ritiene necessario realizzare un programma di bonifiche che integri quello già attuale; tale programma interessa 9.724.000 ettari, ossia circa il 36 per cento della superficie agraria.

« Il problema prevede investimenti nei dieci anni valutati a 3.467 miliardi di cui 343 per le bonifiche, 1.004 per le trasformazioni e miglioramenti fondiari, 322 per la riforma fondiaria, 313 per la meccanizzazione, 385 per l'aumento delle scorte (bestiame, ecc.), 300 per impianti di selezione e di conservazione dei prodotti agricoli, 400 per assistenza tecnica e per l'industria professionale.

« Di tali investimenti, due terzi saranno a carico dello Stato e il resto a carico dei privati ».

Bisogna quindi por mano alla esecuzione del piano Vanoni, ciò che è nel voto di tutti.

* * *

Il testo unico delle leggi per la bonifica integrale (regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215)

definisce all'articolo 1 le opere della bonifica integrale con le seguenti parole:

« Le opere di bonifica sono quelle che si compiono in base ad un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici o sociali, in comprensori in cui ricadono laghi, stagni, paludi e terre paludose, o costituiti da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali, ovvero da terreni estensivamente utilizzati per gravi cause d'ordine fisico o sociale, e suscettibili, rimosse queste, di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo.

« Le opere di miglioramento fondiario sono quelle che si compiono a vantaggio di uno o più fondi, indipendentemente da un piano generale di bonifica ».

Non è la definizione che va corretta, ma le norme che tendevano all'esecuzione anche perchè occorre coordinarle con le leggi di riforma.

Le quote a carico dello Stato per le bonifiche di prima categoria del 75 per cento e dell'87,50 vanno rivedute e va curata la esecuzione delle opere a carico dei privati, rivedendo tutta la costituzione dei consorzi di bonifica integrale alla luce della concezione moderna.

I consorzi sono in Italia circa 400 ed hanno fatto in massima buona prova, ma occorre in essi tenere in evidenza non il solo diritto dei proprietari dei beni immobili, ma anche quello dei coltivatori diretti, e quello dei braccianti.

Recentemente alla Camera il Ministro dell'agricoltura ha detto che sarà riformata la organizzazione degli enti di riforma, dando ai Consigli di amministrazione funzione deliberativa e dando ingresso agli assegnatari.

Qualcosa di analogo si potrà fare per i consorzi di bonifica, ma il problema dei problemi resta sempre quello del finanziamento, da farsi nella dovuta misura e con stanziamenti poliennali, che assicurino la continuità delle opere.

* * *

Al capitolo 139 è iscritta la spesa per la esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche di irrigazione nei comprensori di bonifica a sensi del regio decreto 10 febbraio 1933, n. 215 (articolo 1 della legge 10 novembre 1954, n. 1097).

Viene confermato ed aumentato lo stanziamento di lire 5 miliardi (bilancio 1955-56) ed aumentata tale voce di altre lire 1.500.000.000. Si arriva così a sei miliardi e mezzo.

Molto v'è da compiere in questo campo. Dare acqua alla terra, è dare ad essa l'elemento principale di vita.

Mi tocca troppo da vicino il grande progetto « Adige-Garda-Laghi di Mantova-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante », perchè non ne faccia un breve cenno.

Questo grande canale, oltre che difendere il Veneto dalle piene dell'Adige, ha questi vantaggi:

- a) bonificare i laghi di Mantova;
- b) completare la bonifica idraulica di Ostiglia e delle Valli Veronesi;
- c) giovare alle bonifiche del Polesine;
- d) nel campo dell'irrigazione giovare a Mantova, Verona, Rovigo.

Così io sono certo che il Ministro dell'agricoltura vorrà occuparsi della esecuzione anche di questa grande opera.

Il problema del canale « Adige-Garda-Laghi di Mantova-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante » è oggi avviato a soluzione.

Esso risale al 1938, ma a causa della guerra, era stato accantonato in attesa che volontà e mezzi lo riammettessero di nuovo tra i più pressanti impegni dello Stato italiano.

Da questa regolazione come si sa, la pianura veneta attende una grandissima attenuazione del pericolo di rotture degli argini dell'Adige, che avrebbe conseguenze molto più gravi di quelle sofferte per le rotte del Po nell'autunno 1951; e ci si ripromette altresì la soluzione di importanti problemi di bonifica, di irrigazione, di navigazione ed anche una non piccola utilizzazione idroelettrica.

Il grandioso complesso di opere comprende: uno scolmatore delle piene dell'Adige, che a mezzo di una galleria tra Mori e Torbole, scarichi una parte delle acque nel Garda, da regolare a serbatoio; una nuova inalveazione del Mincio tra il Garda e Mantova con collegamenti a Sallionze con la rete di irrigazione e la creazione a Pozzuolo di un salto di 40 metri dalla portata di 50 mc./sec.; il diversivo Goio-Formigosa; il raccordo del Tartaro; la sistemazione del Tartaro-Canalbianco e le opere relative alla navigazione interna mare-Garda.

Oltre alla difesa della pianura veneta dalle possibili inondazioni dell'Adige e ai benefici della regolazione del Garda, oltre alla produzione di energia a Pozzuolo e alla bonifica dei laghi di Mantova, la nuova inalveazione Mantova-mare assicurerà la definitiva bonifica idraulica dell'Ostigliese e delle Basse Valli Veronesi, consentendo anche l'abolizione di alcuni costosi esercizi di scolo meccanico. Tale sistemazione idraulica della zona si conseguirà soprattutto per il fatto che diverrà possibile la separazione delle acque basse di scolo dalle acque alte di risorgiva; che potranno essere raggruppati in tanti piccoli comprensori i pochi bacini di scolo delimitati dai collettori di acque alte, che riverserebbero direttamente nel nuovo canale; che verrà molto abbassato il pelo di massima piena della Fossa Maestra, affluente del Tartaro. Inoltre nel Polesine potranno essere ridotte le prevalenze degli impianti idrovori esistenti per effetto dell'abbassamento del livello di piena del nuovo canale, abbassamento che si è calcolato di quasi tre metri presso le idrovore di Valdentro e Campagna Vecchia, di metri 1,20 presso quella di Sant'Apollinare, di metri 0,85 presso quelle delle Valli d'Adria.

Ma anche nel campo dell'irrigazione la nuova grande sistemazione apporterà rilevanti vantaggi diretti ed indiretti.

Infatti nel Polesine potrà esser derivata dal nuovo canale una notevole portata, per esigenze irrigatorie che non possono più essere soddisfatte con derivazioni dal Po, e, a monte di Mantova, nuove possibilità di irrigazione avrà il compensorio della fossa di Pozzolo.

Un apprezzabilissimo vantaggio indiretto ne avrà l'Alto e Medio veronese, che potrà liberamente irrigare le proprie terre senza provocare i noti gravi danni che oggi si lamentano nella situazione idraulica della sottostante zona e che hanno indotto i Consorzi Alto Tartaro e Basse Valli Veronesi e Ostigliesi ad opporre il loro veto ad ogni estensione dell'irrigazione nella zona a monte. Ecco perchè noi chiediamo l'intervento del Ministro dell'agricoltura per effettuare queste opere.

Ora sono in programma nuove e più consistenti assegnazioni, che si auspica siano tali da affrettare il compimento dell'importantissima opera.

Oggi c'è la legge dei fiumi in data 9 maggio 1954, n. 638 per la sistemazione dei fiumi e torrenti che autorizza una spesa di 120 miliardi in 12 anni.

Importa che i lavori proseguano celermente e soprattutto procedano razionalmente.

Domando al Ministro dell'agricoltura che per aiutare la bonificazione delle terre di almeno 300.000 ettari di terreno, egli ci aiuti ad accorciare i tempi.

* * *

Ma a questo punto, io intendo occuparmi delle derivazioni d'acqua dal Po a scopo di irrigazione.

È bene che i colleghi sappiano che il territorio del Delta Padano vive delle acque del Po, ricava dal Po acqua per il bestiame ed anche (purtroppo ancora) per le popolazioni. Purtroppo questa seconda necessità, è gravissima fino a che non riusciremo a portare in porto il grande acquedotto del Delta, che è già progettato dall'Ente di riforma, ma che non ha ancora ottenuto gli adeguati finanziamenti.

È risaputo che il Po con la rotta del 14 novembre 1951 ha dato la rovina e la morte. Ebbene noi oggi temiamo che nei periodi di magra ce lo asciughino al punto da rovinare tutte le nostre fatiche, anche perchè, purtroppo, quando il Po è in magra da cinque bocche entra acqua salata dal mare, la quale arriva fino a 20 e 30 chilometri dalla foce verso l'interno.

E l'acqua salata non la bevono nè gli uomini, nè il bestiame.

Potrei descrivervi qui quante siano le derivazioni d'acqua del Po, sia in destra, sia in sinistra.

Ho una relazione di una Commissione presieduta dall'ottimo ingegner Visentini. Vi sono elencate tutte le grandi derivazioni in atto per irrigazione dell'asta principale del Po, vi è il prospetto degli aumenti chiesti (perchè nessuno è mai sazio di acqua), vi sono le domande di nuova concessione.

E vi è poi la conclusione che per salvare il Delta Padano vi è una zona di rispetto da osservarsi a Pontelagoscuro di una portata minima di 500 metri cubi di acqua al minuto secondo.

Se si scende sotto questo limite, non solo non ci sarà più acqua per i bisogni della na-

vigazione, ma neanche per i bisogni cui ho accennato del Delta Padano.

Il professor Marzollo dell'Università di Padova su questo punto così si è espresso:

« Di particolare delicatezza è l'argomento delle derivazioni dal Po interessanti l'irrigazione del Delta padano: perchè lo sviluppo delle irrigazioni nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia ed in generale l'accresciuta entità delle derivazioni irrigue concesse od operate dal Po e dai suoi affluenti, hanno menomato le portate estive del fiume: non solo incidendo in quella portata di rispetto che era stata stabilita per i bisogni della navigazione (500 metri cubi al secondo) ma altresì menomando le possibilità di derivazione del Delta padano.

« Questo delicato argomento deve essere considerato sotto vari riflessi, cioè:

a) nei riguardi delle disponibilità di portata per le varie derivazioni;

b) nei riguardi delle quote altimetriche del profilo di magra; quote che le alienazioni superiori di portata inevitabilmente abbassano, rendendo difficili od impossibili le derivazioni d'acqua irrigua dal fiume lungo i suoi tronchi inferiori, operate con sifoni;

c) nei riguardi, infine, della risalita della salsedine marina, qualora la portata nei vari fiumi padani sia eccessivamente diminuita; tanto più che l'officiosità di alcuni di essi è notevolmente menomata già per fatto naturale.

« Aumenti delle derivazioni del Po si renderebbero possibili, secondo la Commissione Visentini, solo che — in luogo delle derivazioni disseminate in gran numero lungo il Po ed i suoi rami inferiori venisse attuata una presa unica od un piccolo numero di prese dal Po Grande, in località non raggiungibili dalla salsedine.

« Di tale idea però non si vede la probabilità di una realizzazione tecnica; mentre non mancano altre eccezioni intorno alle disponibilità idriche e alle supposte assegnazioni.

« Questo complesso problema va esaminato non solo dal punto di vista veneto, ma da quello ferrarese e nazionale.

« Ne consegue che se venissero accolte le domande per derivazioni dal Po, presentate da

Consorzi emiliani e mantovani superando nel complesso la portata di magra, il Polesine di Rovigo ed il Ferrarese resterebbero (durante le magre estive) privi d'acqua per irrigazione; e ben poca il Po potrebbe darne anche per altri usi.

« Tale pericolo giustifica le gravi apprensioni, che per le zone adiacenti al Basso Po vennero ripetutamente espresse ai competenti Ministeri.

« La mancanza di acqua di irrigazione è particolarmente dannosa, in quanto, nel Basso Polesine, la risaia da vicenda costituisce una coltura insostituibile; non solo per il posto che occupa nelle rotazioni agrarie, ma anche pel notevole assorbimento di mano d'opera in una zona densamente abitata e a forte natalità.

« Il depauperamento del Po durante le magre, causato dalle derivazioni d'acqua già attuate a monte della provincia di Rovigo, ha determinato la salita per più lungo tratto della salsedine marina. È questo un inconveniente gravissimo, che in altri Paesi è già stato considerato con la massima preoccupazione, talora attuando opere notevoli per evitarlo. Non minore attenzione dovrebbe ad esso rivolgersi per il Po; infatti è evidente che la salsedine delle acque (che non può praticamente essere corretta per via chimica) impedisce il loro uso sia a scopo alimentare, sia a scopo di irrigazione ».

POLITICA ARBOREA.

È inutile spiegare la necessità, per il nostro Paese, di una intensa politica arborea dato il sempre maggiore fabbisogno industriale sia in rapporto alla necessità di non ricorrere ulteriormente allo scarso patrimonio forestale della montagna.

L'odierna importazione dall'estero è di oltre un milione e mezzo di tonnellate di legname tenero e oltre di 2 milioni di quintali di pasta di legno; cioè in sintesi abbiamo bisogno di quasi il doppio di quanto oggi si produce in Italia. Per queste ragioni la pioppicoltura italiana si sta incrementando in misura promettente come accade del resto anche all'estero.

Il Saja considera che il capitale legnoso che esiste, sia così distribuito:

pioppicoltura specializzata	10.600.000	piante
pioppicoltura di ripa	11.000.000	»
pioppicoltura sparsa	10.000.000	»
Totale		31.600.000 piante

questo dà annualmente 2.600.000 piante abbattute, quantitativo che dovrebbe essere raddoppiato. Per questo, un gravissimo problema è rappresentato dal materiale necessario per i nuovi impianti e per la rinnovazione di quelli vecchi. Tenendo presente che non tutte le piante messe a dimora attecchiscono, per il necessario incremento della pioppicoltura, sarebbe necessario al più presto raggiungere una produzione che consenta la messa a dimora di almeno 5 milioni di soggetti.

Particolare importanza nel campo della pioppicoltura rappresentano le rive dei grandi fiumi e segnatamente del Po. E, in queste ultime rive, una posizione importantissima rivestono i 5 mila ettari circa di pertinenze idrauliche (terreni cioè abbandonati dal corso delle acque, ma non abbastanza alti da essere incamerati nelle proprietà rivierasche secondo quanto prescrive il Codice civile). Gravi angustie e preoccupazioni vi sono in questi giorni per i tentativi di togliere questi terreni alla coltura del pioppo per darli a privati che li userebbero per gli sfalci o per altre produzioni superficiali.

Si occupa oggi del problema la Commissione nazionale del pioppo collegata con la Commissione internazionale del pioppo della F.A.O. Questa Commissione, attualmente presieduta dal direttore dell'economia montana delle foreste, si sta attivamente occupando di tutti i problemi, ma ha soltanto carattere consultivo. Sarebbe auspicabile avesse maggiori possibilità di poteri.

Altro Ente che praticamente si interessa del pioppo è l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta dipendente dal Ministero dell'industria che sta svolgendo una attività assai intensa e proficua sia in collaborazione con i due Centri di sperimentazione e di studio, nonchè con una vasta organizzazione di vivai sparsi nelle zone più interessanti del nostro Paese. Benemerita azione è svolta in questi anni dalle Commissioni provinciali per la pioppicoltura create presso le Camere di commercio.

I tre problemi assillanti dei quali fino ad oggi ci si è preoccupati e che rivestono la principale attenzione sono: l'incremento dei piantamenti, l'introduzione di tipi di pioppo perfezionati, nonché il miglioramento della pratica culturale. (Non basta infatti aumentare il numero dei pioppi, ma bisogna rendere più produttivi i pioppeti già esistenti). Oggi vi è una notevole tendenza ad ampliare i piantamenti di pioppo data la loro importantissima funzione di volano economico che esplicano nella azienda agraria; azienda agraria oggi non più presata come per il passato da necessità nazionali di incremento di produzione di grano, di riso, di granoturco, di bietole, data la autosufficienza raggiunta che, in molti casi, è addirittura una sovrapproduzione.

ENTI DI RIFORMA.

Per l'attuazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, operano presentemente 9 enti e sezioni speciali di riforma fondiaria:

1) *Ente per la colonizzazione del Delta Padano*, costituito con decreto del Presidente della Repubblica in data 7 novembre 1951, n. 69; ha sede in Bologna ed opera nella zona del Delta delle provincie di Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna. Ha proceduto a tutt'oggi alla assegnazione di ettari 24.825 di terreno;

2) *Ente per la colonizzazione della Maremma toscano-laziale*, costituito con decreto presidenziale del 7 novembre 1951, n. 66; ha sede in Roma ed opera nelle provincie di Grosseto, Roma, Viterbo, Siena, Pisa e Livorno. Ha distribuito ettari 136.351;

3) *Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino*, costituito come Ente con decreto del 16 agosto 1954. Ha distribuito ettari 13.473;

4) *Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise*, costituito con decreto presidenziale del 7 novembre 1951, n. 61; ha sede in Bari ed opera nelle provincie di Campobasso, Foggia, Bari, Lecce, Brindisi, Taranto, Matera e Potenza. Ha distribuito ettari 139.535;

5) *Sezione speciale per la riforma fon-*

diaria presso l'Opera nazionale per i combattenti. Ha distribuito ettari 6.039;

6) *Opera per la valorizzazione della Sila e Sezione speciale per la riforma fondiaria*, istituite con legge 31 dicembre 1947, n. 1629, e con legge 12 maggio 1950, n. 230 (legge Sila); operano nelle provincie di Catanzaro e Cosenza ove hanno sede e nei Comuni della zona di Caulonia nella provincia di Reggio Calabria. Hanno distribuito 77.037 ettari;

7) *Ente per la riforma agraria in Sicilia (E.R.A.S.)*, costituito non con decreto presidenziale, ma con la legge della Regione siciliana 27 dicembre 1950, n. 105; ha sede in Palermo. Ha distribuito 56.217 ettari;

8) *Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna (E.F.A.S.)* costituito con decreto presidenziale 27 aprile 1951, n. 265; ha sede a Cagliari ed ha distribuito ettari 20.169;

9) *Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa*, costituito con decreto presidenziale del 27 aprile 1951, n. 365; ha sede a Cagliari ed opera nella provincia stessa. Ha distribuito ettari 139 di terreno.

* * *

Dovendo dare un giudizio sintetico dell'opera di questi vari Enti di riforma, noi non potremmo darlo che favorevole.

In un periodo di tempo relativamente breve, questi Enti sono sorti, hanno creato i loro uffici, si sono data una organizzazione seria e costruttiva, hanno espropriato 700.000 ettari di terreno, hanno creato 60.000 famiglie contadine.

Ma ciò che più conta hanno costruito nuove case, nuove strade, ponti, canali, hanno dato a quelle popolazioni un senso di vita nuova e di aumentato benessere.

Hanno così messo in evidenza tutti i grandi vantaggi della riforma anche se parzialmente eseguita.

Quindi giudizio di sintesi pienamente favorevole.

Può darsi che siano stati compiuti degli errori, può darsi che si sia speso troppo.

Quanto alla spesa non pare che l'accusa sia

fondata se recentemente un grande giornale italiano non favorevole alla riforma, calcolava che la spesa non è unitariamente eccessiva per ogni ettaro.

Certo si è fatto presto ed occorreva far presto perchè i disoccupati non possono attendere.

D'altronde in quei luoghi la iniziativa privata aveva già fatto fallimento e quindi era giusto che intervenisse lo Stato, il quale deve trasformare il latifondo, compiere la bonifica, prosciugare i terreni, laddove il privato non sappia, non voglia, o non abbia la convenienza economica di farlo (art. 44 della Costituzione).

Errori possono essere stati commessi e se la Commissione eccita il Governo ad una sempre più vigile e costante difesa del pubblico denaro, evitando dovunque abusi, di qualsiasi specie, tuttavia questo cauto e doveroso ammonimento non deve essere interpretato come una diminuzione del valore della riforma nè dell'opera di coloro che si debbono considerare come i pionieri di questa grande trasformazione.

RIFORMA AGRARIA.

Non si fa cenno in questa relazione del grosso argomento dei patti agrari e della riforma agraria, non perchè non se ne ritenga la importanza, ma perchè è stato già presentato il relativo disegno di legge in data 21 febbraio 1956, n. 2065 della Camera dei deputati.

Il Senato avrà presto occasione di occuparsene.

* * *

Con ciò questa relazione non sarebbe completa. Lo scarso tempo a disposizione del relatore non gli ha permesso di trattare compiutamente l'ultima parte e cioè la *distribuzione del reddito*.

Le cose su questo punto, come su altri, non vanno bene. Si nota nelle campagne un grande malessere che deve preoccupare. I contadini si credono vittime di una grande ingiustizia.

Le loro case sono per la maggior parte inabitabili, le loro giornate di lavoro sono ridotte nel numero, il loro reddito è la metà di quanto

percepiscono altri lavoratori. Le forme assicurative non sono complete. La montagna e la collina vengono abbandonate e migliaia di poderi restano incolti.

Di più lo squilibrio del reddito tra regione e regione è ancora notevole, nonostante l'opera veramente provvidenziale della Cassa del Mezzogiorno ed il conseguente sforzo finanziario dello Stato.

Non è un male la tendenza dei contadini ad emigrare in città, ma è un male l'abbandono delle terre della montagna. È da augurarsi che le provvidenze di cui si è fatto largo cenno impediscano questo fatto molto doloroso.

Un ordinato sviluppo della economia italiana suppone una correzione graduale degli squilibri attualmente esistenti nella distribuzione del reddito tra le regioni e tra i singoli cittadini.

Ed è questa la ragione per cui uno sforzo accentuato in favore delle aree depresse, ed in particolare in favore dell'Italia meridionale ed insulare, deve essere considerato come un elemento decisivo dell'intero programma che il compianto ministro Vanoni ci ha lasciato come il suo testamento.

Ma non solo è grave lo squilibrio con l'Italia meridionale ed insulare, vi è una diversità di reddito anche tra regione e regione della stessa Italia settentrionale e centrale.

Da una tabella eloquente che è stata pubblicata dall'Istituto poligrafico dello Stato a cura del Comitato interministeriale per la ricostruzione, si trova questa scala che non ha bisogno di commenti. Preso il numero indice fisso del reddito nazionale a 100, abbiamo:

Valle d'Aosta	+ 200
Lombardia	+ 160
Piemonte	+ 160
Liguria	+ 150
Trentino	+ 130
Lazio	+ 120
Emilia-Romagna	+ 115
Toscana	+ 110
Friuli	+ 100

Tutte queste regioni superano il numero in-

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dice. Tutte le altre scendono sotto questo limite:

Veneto	— 90
Umbria	— 80
Marche	— 70
Campania	— 60
Sicilia	— 60
Sardegna	— 60
Abruzzi-Molise	— 55
Puglie	— 50
Calabria	— 40

Noi abbiamo davanti agli occhi l'Italia come era nel 1945 e come è oggi nel 1956. Ma appunto perchè avemmo fiducia nel « miracolo » della ricostruzione, appunto perciò abbiamo fede che l'opera intrapresa sarà continuata e che raggiungeremo la mèta di dare, con la pace nelle campagne, nuova prosperità e maggior benessere a tutto il popolo italiano.

MERLIN Umberto, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.